Lezione FTER 21 maggio 2025

Tema Olocausto e Nakba

Cosa è la Nakba (23)

le tensioni iniziano a fine XIX sec col sionismo

O e N passati fondativi (24) traumi scelti. Hanno in comune anche il fatto che negano l'altro fatto.
Opposizione binaria

sostengono identità esclusive (25)

2 narrazioni per spiegare il XX secolo. Al centro le catastrofi

1. si parte dall'Olocausto. Racconta in negativo il progresso

2. si parte dal postcoloniale: Gli stati democratici e l'Occidente in generale sono coinvolti, come prodotto del moderno discorso razionale, nella violenza di massa, nello sfruttamento più terribile, nell'oppressione coloniale, in politiche di repressione, tortura e razzismo; ciò dimostra il fatto che neppure lo stato liberaldemocratico e la tradizione illuministica sono immuni da tali crimini, che l'Occidente cerca di dimenticare e rispetto ai quali cerca di evitare ogni assunzione di responsabilità.
(26)

ma se sionismo è insediamento coloniale come la mettiamo? Israele ultimo dei regimi coloniali (27)

In questa narrazione la Nakba è un ulteriore esempio (sebbene particolarmente protratto) dei crimini dell'insediamento coloniale europeo e la memoria dell'Olocausto serve a rafforzare la discutibile alleanza tra il sionismo e il mondo occidentale che ha condotto all'espropriazione dei palestinesi

Secondo il punto di vista sionista, questi eventi hanno unicamente dimostrato la necessità di uno stato ebraico, di fatto giustificando il sionismo. 28

Lo scopo di questo volume è quello di mitigare, o comunque mettere in discussione la dicotomia tra queste due narrazioni dominanti. Si tenta di trascendere i confini binari e dicotomici che queste narrazioni nazionali impongono alla storia, alla memoria e all'identità, per considerarle nel loro insieme (28)

sintassi e grammatica: produttive sul piano storico politico ed etico

spazzolare la storia contropelo

Difficoltà

Israele stato ben consolidato

Palestinesi vita impossibile. La N è un presente continuativo

Palestinesi non hanno respo su O ebrei ne hanno su N 31

Al termine di questo capitolo introduttivo, suggeriamo che tale grammatica possa gettare le basi per un linguaggio di riconciliazione storica tra i due popoli: un linguaggio binazionale, etico ed egualitario che supporti il potenziale per la decolonizzazione attraverso la trasformazione e lo smantellamento degli attuali privilegi coloniali degli ebrei, del loro dominio e della loro egemonia.³²

Il registro culturale: migrazione di immagini e simboli

Caso Golda Meir 33 Ebrei atti nazisti

«**Non sarai più chiamato “infiltrato” (mistanen) ma “colui che ascende” (ma’apil), perché sei asceso inconsapevolmente verso la redenzione che ti ha portato sulle sue ali**». Con questa affermazione Radler Feldman capovolgeva l’insieme del discorso sionista sui ma’pilim, che nell’idioma sionista, erano in primo luogo i sopravvissuti dell’Olocausto che arrivarono in Palestina dall’Europa **dopo la guerra, in violazione della “Legge mandataria” britannica. 34**

La rabbia del vento descrive la brutale espulsione dei palestinesi dal loro villaggio. In entrambi i racconti Yizhar utilizza un linguaggio che crea un parallelo inequivocabile tra gli arabi e le vittime ebraiche **dell’Olocausto e tra i militari israeliani e quelli tedeschi. 35**

Ciò che tutti condividono, tuttavia, è il fenomeno culturale per cui, almeno a livello linguistico, i significanti che erano stati associati all’Olocausto e alla Seconda guerra mondiale erano spontaneamente migrati alla realtà del 1948-1949 in Israele/Palestina, creando o esprimendo uno spazio comune per entrambi gli eventi e persino tracciando paralleli tra i due come **forma di memoria multidirezionale. 36**

Sono proprio l’umanità, la giustizia e l’empatia, che l’autore evidenzia da entrambe le parti, che mettono in risalto l’irrisolvibilità del conflitto, il quale non è tra una parte completamente nel giusto e un’altra completamente nell’errore, **ma tra due catastrofi umane e storiche irrisolte. 38**

Attraverso **Freud, Said** riunisce le due meta-narrazioni europee: la narrazione del colonialismo europeo in generale, e di quello colonizzatore in particolare, con la narrazione dell’Olocausto e dell’antisemitismo europeo. A nostro parere, la discussione sull’affinità tra questi due quadri metastorici e concettuali fornisce la cornice più appropriata e ineludibile per il discorso comune su Olocausto e Nakba. Infatti, una più ampia contestualizzazione della moderna violenza politica creata dalla convergenza di nazionalismo, imperialismo, orientalismo e colonialismo offre un utile terreno storico per comprendere la complessa relazione tra l’Olocausto e la Nakba.(40)

Il registro storico globale: l’Olocausto e il contesto coloniale

sin dagli albori del sionismo in Palestina gli intellettuali e i leader politici palestinesi e arabi avevano sostenuto che esso dovesse essere compreso e trattato come un progetto imperialista e coloniale. L’insediamento sionista in Palestina, unitamente all’istituzione dello stato di Israele, così come le pratiche violente **da esso adottate, non possono essere compresi al di fuori della cornice contestuale del settler colonialism europeo**⁶¹. **40 In effetti, il sionismo era strettamente collegato e considerevolmente influenzato dall’imperialismo britannico in Medio Oriente e, in una certa misura, anche da quello francese 41**

Il sionismo e lo stato di Israele devono essere esaminati nel contesto della storia interna dell’Europa ove il “problema ebraico”, sorto alla fine del XIX secolo e sviluppatosi con intensità nella **prima metà del XX,41 Ebrei non compatibili con lo stato nazionale**

Il sionismo ha offerto una propria soluzione alla “questione ebraica”, che era un problema scottante e profondamente sentito **da ciascun ebreo. 42**

Più in concreto, il problema dei rifugiati che affliggeva l’Europa dopo la guerra fu in gran parte risolto mediante il rimpatrio, cioè il ritorno di milioni di rifugiati nei loro paesi di origine. Ciononostante, centinaia di migliaia di rifugiati ebrei, per la maggior parte provenienti dall’Europa

orientale, si sono rifiutati di tornare nei loro paesi d'origine a causa dell'antisemitismo che in molti luoghi era persistito dopo la guerra. 42

La soluzione sionista, pertanto, apparve la più adeguata al problema dei rifugiati ebrei nell'Europa postbellica. Questa fu forse una delle principali ragioni della decisione dell'ONU del 29 novembre 1947 circa la spartizione della Palestina in due stati, uno **ebraico e uno arabo**. 42

L'opposizione alla colonizzazione e alla spartizione della Palestina, e le violenze che precedettero e seguirono il piano di spartizione, portarono alla fondazione dello stato di Israele e alla Nakba palestinese. Per queste ragioni, il conflitto arabo-israeliano dovrebbe essere visto, come abbiamo sostenuto in precedenza, quale contesto in cui **l'Olocausto e le questioni postcoloniali** si scontrano, ma nel contempo si fondono l'uno con le altre. Ma c'è di più. 43

Lo stesso Hitler paragonò il progetto a quello dell'insediamento europeo nel Nord America, che aveva spazzato via le razze locali inferiori, impiantando al loro posto una civiltà avanzata e prospera. Questi sono i termini in cui egli immaginava la colonizzazione tedesca dell'Europa orientale⁷⁴. 44

Anche Ungheria 45

Anche in questo caso Hannah Arendt pare essere stata la prima ad affrontare il fenomeno, collegando la violenza nazista contro gli ebrei alla struttura dello stato-nazione costantemente impegnato a definire chi vi appartiene e chi ne deve essere escluso, trasformando così le minoranze interne in un "problema" che richiede una soluzione urgente. 46

Ci sono enormi differenze tra lo sterminio degli ebrei da un lato e i trasferimenti di popolazione e le pulizie etniche dall'altro, attraverso cui i moderni movimenti e stati nazionali hanno soddisfatto il proprio desiderio basilare di omogeneità. Tuttavia, fra loro ci sono anche continuità concettuali e storiche, formulate in termini di razza, religione, cultura o di origine etnica. 46

In questo senso la Nakba, pur essendo un evento unico nel suo genere, appartiene alla medesima storia moderna e globale di genocidio e pulizia etnica di cui l'Olocausto (anch'esso evento unico) è forse la parte più estrema e crudele. La Nakba è stata la conseguenza quasi inevitabile della convergenza di due componenti fondamentali del sionismo, vale a dire l'etno-nazionalismo sciovinista e l'insediamento coloniale. Promuovendo un etno-nazionalismo esclusivista, e mirando a una maggioranza e a un'egemonia ebraica, i principali filoni del sionismo e, più tardi, lo stato di Israele, hanno usato politiche e pratiche coloniali ed eliminatorie, nel tentativo di de-arabizzare e ripulire etnicamente la Palestina, che per centinaia di anni era stata in prevalenza araba per carattere e assetto. In termini storici i due eventi, che pure possono differire radicalmente tra loro – in particolare (ma non solo) per il livello di violenza omicida che hanno comportato – dovrebbero essere tuttavia valutati almeno parzialmente all'interno di un comune contesto globale di violenza, creato da un forte nazionalismo combinato con ideologie e politiche imperialiste e coloniali⁷⁹. 47

Il registro morale e politico: l'etica della distruzione

La porta del sole (Bab al-Shams) di Elias Khoury⁸⁰ 48

aspetti problematici nell'affrontare contemporaneamente Olocausto e Nakba e l'ansia che questo fatto suscita, che è principalmente l'ansia della rinuncia a una giustizia di tipo assoluto, condivisa sia dagli ebrei che dai palestinesi. 48

riconoscere l'Olocausto non inficia le buone ragioni dei palestinesi riguardo al torto loro inflitto, né la questione «che questa terra debba appartenere alla propria gente» 49

l'empatia nei confronti delle vittime ebraiche dell'Olocausto non equivale a una completa identificazione con esse e con il loro punto di vista, perché mantiene l'alterità dell'uno nei confronti dell'"altro", e neppure ne cancella la differenza. Nondimeno, proprio partendo da questa posizione, il narratore e, 49

identificazione e obbligo morale

Il narratore chiede quindi ai palestinesi un doppio movimento: riconoscere sé stessi come diversi dagli ebrei e, nello stesso tempo, identificarsi con la sofferenza di questi ultimi. In effetti, una particolare concezione di empatia potrebbe essere in questo caso molto produttiva 49

Seguendo Hannan Hever⁸⁶, proseguiamo la riflessione sulla nozione di alterità ed empatia del narratore di Khoury relativa a Nakba e Olocausto tramite il concetto di «dislocazione empatica», coniato da Dominick LaCapra nella sua estesa analisi del trauma e dell'Olocausto⁸⁷. 50

LaCapra contrappone empatia e dislocazione empatica a una identificazione completa 50

relazione affettiva, di rapporto o di legame con l'altro riconosciuto e rispettato come altro»
L'identificazione persegue la fantasia rischiosa di una somiglianza universale, che cerca l'omogeneità e sradica la differenza⁹¹. Essa agisce su uno dei due livelli – appropriazione o sottomissione – al punto che potrebbe accadere che l'individuo debba ridurre l'altro alle proprie convinzioni, oppure sottomettersi alle convinzioni dell'altro. Pertanto, l'identificazione è sempre connessa a impulsi narcisistici e indica un tipo di illusione potenzialmente aggressiva e violenta⁹².

la destabilizzazione empatica richiede che il soggetto faccia, come il narratore di Khoury, due movimenti opposti contemporaneamente. Da un lato, riconoscere l'alterità fondamentale, intrinseca dell'individuo che sperimenta il trauma, definito come esperienza abnorme che trascende l'esistente gamma di simboli e immagini sociali⁹⁴. Dall'altro, e nonostante il riconoscimento di un'alterità radicale e inestirpabile fra coloro che sperimentano il trauma, la dislocazione empatica richiede, appunto, una sensibilità empatica nei loro confronti. Pertanto, l'etica del trauma è un'etica della rottura che ci costringe a reagire empaticamente verso gli altri, pur essendo pienamente consapevoli della loro alterità e, allo stesso tempo, a riconoscere la componente del trauma che sconvolge e impedisce a qualsiasi struttura, narrazione o relazione, di raggiungere l'interezza e la completezza 51

Le forme e le conseguenze della dislocazione empatica richiesta per affrontare eventi traumatici non possono essere prevedibili o note. Il suo ruolo è proprio questo: disgregare. Essa scaturisce dalla paura di ogni tipo di chiusura, alla quale aspira l'intero discorso politico e che è, di per sé, un precursore della logica fascista⁹⁷. 51

Si potrebbe dire che ci costringe a prendere sul serio l'alterità dell'altro. Opera nella zona crepuscolare tra la piena identificazione, che si appropria dell'altro, o lo costringe a sottomettersi ai concetti del "sé", e l'alienazione totale, che genera una sfera da cui la comunicazione è assente e in cui solo il potere si impone. 52

discontinuità nella narrazione verso nuove possibilità

Questa collaborazione empatica è una componente essenziale nel lavoro attraverso il trauma, in quanto affronta la tendenza a feticizzare una narrazione nazionale di tipo redentivo nei casi di un

trauma collettivo di massa, che esclude con fermezza qualsiasi alterità in una sorta di meccanismo di capro espiatorio. In tali casi, come avverte Vamik Volkan, «eventi [traumatici] passati possono diventare il combustibile per attizzare i drammi umani più terribili»⁹⁹. Introdurre un elemento di disgregazione in una narrazione nazionale traumatizzata e rigidamente bloccata, come nel caso delle narrazioni nazionali dominanti palestinese e israeliana, è quindi essenziale. Evidentemente non affermiamo che il conflitto 52 possa essere risolto mediante una frattura empatica, ma piuttosto che la narrazione storica di questi traumi debba essere interrotta empaticamente al fine di defeticizzare le narrazioni nazionali di tipo tradizionalmente redentivo. 53

molti ebrei e palestinesi siano intrappolati in una narrazione talmente feticista, esclusivista, mortale e traumatica, che solo la dislocazione empatica può disgregare e scalzare. 53

Asimmetria: è una richiesta più per gli ebrei 53

fino a qui 21 maggio

dislocazione empatica e binazionalismo

Come si è visto, la «dislocazione empatica» trasforma “l’alterità”, da problema di cui ci si deve disfare, a sfida morale ed emotiva che richiede un tipo di azione paradossale, vale a dire entrare in empatia proprio con quell’elemento alienante, traumatico e indigesto che è l’alterità radicale. La dislocazione empatica consente a questa alterità traumatica che esce dalle strutture politiche, sociali e discorsive, di rendere più flessibili – in un modo che non è totalmente arbitrario, e attraverso una forma paradossale di identificazione – **le narrazioni preordinate. 54**

Una di queste possibili reazioni estreme è la convalida e il definitivo radicamento di dicotomie irrinconciliabili. 54 Manca il NOI

Al tempo stesso, la dislocazione empatica cerca di evitare il crollo post-traumatico di tutte le distinzioni in un’unica mescolanza indistinta. Pertanto, si può ritenere che la traduzione della dislocazione empatica in concetti politici produca un orientamento di pensiero verso linee binazionali come principio morale e politico (non necessariamente manifestantesi 55

Al contrario, l’etica del trauma e della disgregazione, che qui si suggerisce, esige che le dicotomie nazionali siano rese più flessibili senza essere del tutto smantellate.

In effetti, lo stesso Khoury ha preso posizione in questo senso in un’intervista rilasciata al critico culturale israeliano Yaron Mor: «Spero che in Palestina-Israele possa esistere uno stato binazionale», ed estende ulteriormente questa idea a un multinazionalismo che comprenda l’intera regione¹⁰³55

A differenza di Said e di altri studiosi, che equiparano il binazionalismo a uno stato binazionale, e considerano questo stato come l’unica struttura possibile di governo istituzionale, il binazionalismo da noi proposto può essere realizzato nel quadro di diversi apparati istituzionali. Nello specifico, possono essere realizzate forme diverse di governo che rispettino i diritti nazionali egualitari, individuali e collettivi di arabi ed ebrei in Palestina/Israele, come una federazione, una confederazione, una struttura statale parallela, un condominio, uno stato binazionale e/o una struttura a due stati che sia molto cooperativa con possibilità di sovrapposizioni e interconnessioni. Inoltre, anche se molti apparenti binazionalisti spesso criticano il liberalismo, il loro binazionalismo nominale sembra correre il rischio di collassare in classici accordi liberali. 56

Il binazionalismo da noi proposto, caratterizzato dalla «dislocazione empatica», consente una maggiore stabilità ontologica rispetto alle citate opzioni all'apparenza binazionali. In altri termini, il nostro binazionalismo avalla una forma sottile di comunitarismo che riconosce il ruolo che l'etnicità e il nazionalismo svolgono in Israele/Palestina. Più precisamente, la nostra proposta riconosce il diritto all'autodeterminazione nazionale di entrambi i gruppi nazionali, mentre insiste sul fatto che questo diritto non dovrebbe essere attuato nella forma di uno stato etnico esclusivo.

Inoltre, il binazionalismo egualitario insiste su una visione delle relazioni affettive di co-appartenenza fondate su un'etica di parità e convivenza. Questo modello offre sostanziose opportunità per la prosecuzione di un progetto di decolonizzazione in Israele/Palestina. Perché questo binazionalismo egualitario, mentre accoglie le – profondamente radicate – affiliazioni nazionali sia di palestinesi che di ebrei israeliani, tuttavia rifiuta i privilegi coloniali ebraici e la rivendicazione di sovranità ebraica esclusiva sulla Palestina storica. Quindi, esso implica necessariamente lo smantellamento delle strutture coloniali del potere e la loro ridefinizione lungo linee riparative, inclusive ed egualitarie. 56-57

«La decostruzione di un'opposizione binaria non la fa automaticamente scomparire, né le fa perdere il suo ruolo spesso vincolante nella realtà sociale e politica»¹¹⁰. Ciò vale in modo particolare nei conflitti coloniali che paiono irrisolvibili come quello di Palestina/Israele. Su questa linea, il nostro tentativo nella presente introduzione è stato di suggerire un percorso per discutere e riflettere congiuntamente sulle due memorie traumatiche dell'Olocausto e della Nakba. Miriamo a farlo senza confondere i due eventi, ma anche senza separarli completamente, come se non avessero nulla a che fare l'uno con l'altro. 57

Una discussione congiunta su Olocausto e Nakba, contrassegnata dalla contestualizzazione locale e globale, e dai requisiti e dagli effetti dell'etica della disgregazione, non richiede solo una diffusa riflessione pubblica che alimenti le virtù civili di tolleranza, reciprocità, mutua legittimazione e impegno attivo negli affari pubblici. Essa dà anche origine a una politica democratica del contraddittorio che necessita di compromessi e alleanze che possono probabilmente incidere lungo linee etniche e nazionali, aprendo la strada al pensiero creativo e alla messa in discussione dei paradigmi esistenti. È da questa posizione che desideriamo iniziare a definire la nostra nuova grammatica e sintassi della memoria, della storia e della politica in Israele/Palestina. È proprio nel contesto di un dominio del controllo, di un'egemonia delle narrazioni e delle epistemologie, di tipo paradigmatico e preclusivo, che noi consideriamo lo sforzo collettivo di questo libro come un modesto contributo all'individuazione di possibili luoghi d'incontro, per una sintassi storica e politica alternativa, per la decolonizzazione e per una coabitazione ebraico-araba di tipo democratico. 57-58